

## «HO UDITO DEI LIBERI IL CANTO». NOTE SULL'ANARCO-INDIVIDUALISMO DI RENZO NOVATORE

*Nicola Del Corno\**

*“I Have Heard the Song of the Free.” Notes on the Anarcho-individualism of Renzo Novatore*

Within the heterogeneous milieu of Italian anarcho-individualism, Renzo Novatore (the best known of the *noms de plume* used by Abele Ricieri Ferrari) played a leading role, both for the radicality of his theoretical polemics and for the coherent praxis adopted in his personal life – which brought him to a violent death. His short life was characterised by continuous clashes with the authorities, and by lively activity as a political writer: until his death, he contributed articles and comments to various anarchist journals. This essay focuses mainly on the sources and on theoretical developments of his peculiar nihilism, his conflicting relationships with other anarchists, and his explicit resorting to violence as a consequent political methodology.

*Keywords:* Renzo Novatore, Anarcho-individualism, Nietzscheanism, Political violence, Revolution.

*Parole chiave:* Renzo Novatore, Anarco-individualismo, Nietzschesimo, Violenza politica, Rivoluzione.

1. *Scritti e gesta di un bandito.* In un articolo comparso sulla rivista «Nichilismo», e intitolato significativamente *Anch'io sono nichilista*, Renzo Novatore (il più noto fra i *nom de plume* di Abele Ricieri Ferrari) individuava il solo «uomo libero» in colui che, senza remore di sorta, per non finire succube della mediocrità imperante nella coeva società, «si apre il varco a colpi di Browning»<sup>1</sup>. Fedele nella prassi alla teoria, Novatore morirà – con la propria pistola in pugno – in un conflitto a fuoco con i carabinieri il 29 novembre 1922, quando ormai faceva stabilmente parte della banda del famoso rapinatore Sante Pollastro, di cui era inoltre divenuto «maestro» d'anarchia<sup>2</sup>.

\*Dipartimento di Studi storici, Università di Milano, Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano; [nicola.delcorno@unimi.it](mailto:nicola.delcorno@unimi.it).

<sup>1</sup> R. Novatore, *Anch'io sono nichilista*, in «Nichilismo», 21 maggio 1920 (ora in Id., *Le rose, dove sono le rose?*, s.l. Gratis, 2013, p. 130).

<sup>2</sup> G.L. Brignoli, *Le confessioni di Pollastro: l'ultimo bandito gentiluomo*, Bergamo, Vulcano, 1995, p. 18. Su Pollastro si veda inoltre, M. Ventura, *Il campione e il bandito. La vera*

Nato ad Arcola, in provincia di La Spezia, il 12 maggio 1890 da una famiglia di contadini a mezzadria<sup>3</sup>, dimostratosi già in giovane età refrattario ad ogni forma di disciplina, Abele Ricieri abbandonò presto la scuola, e mandato dai genitori a lavorare nei campi riuscì comunque a formarsi una propria cultura sui libri presi in prestito dal locale circolo mazziniano: «Io sono figlio della plebe, ma ho udito dei Liberi il canto // Lasciami madre, o ti uccido», così presentava il peculiare riscatto sociale e culturale in un componimento poetico nel 1920<sup>4</sup>. La sua breve vita fu caratterizzata non solo da un continuo scontro con le autorità, che lo portò in carcere più volte, oltretutto ad essere condannato a morte per diserzione durante la Grande guerra<sup>5</sup> (condanna annullata dall'amnistia promulgata il 2 settembre del 1919 dal governo di Francesco Saverio Nitti) e a morire infine di morte violenta, ma anche da una intensa attività di poeta e di scrittore politico: collaborò infatti a partire dal 1914 e fino a pochi giorni prima della scomparsa a diverse riviste anarchiche – e non solo della corrente individualista – quali «Il Libertario», «Cronaca libertaria», «Il Novatore», «Iconoclasta!», «Nichilismo», «Pagine libertarie», «L'Avvenire anarchico», «Il Proletario»<sup>6</sup>. Arrivò a scrivere inoltre su «La Testa di Ferro», il giornale fiumano del futurista, e poi fascista, Mario Carli<sup>7</sup>; per firmarsi usò vari pseudonimi, oltre

storia di Costante Girardengo e Sante Pollastro, Milano, il Saggiatore, 2006, e il romanzo biografico di L. Balocchi, *Il diavolo custode*, Padova, Meridiano Zero, 2007.

<sup>3</sup> Sulla vicenda esistenziale di Abele Ricieri Ferrari, alias Renzo Novatore, si rimanda soprattutto a M. Novelli, *La furibonda anarchia. Vite di Renzo Novatore, poeta e Sante Pollastro, bandito*, Boves, Araba Fenice, 2007. Si veda inoltre la biografia posta in apertura della già citata antologia *Le rose, dove sono le rose?*, pp. 6-25.

<sup>4</sup> R. Novatore, *Fra la tempesta – Il figlio della plebe*, in «Iconoclasta!», 31 dicembre 1920 (ora in *Le rose*, cit., p. 174).

<sup>5</sup> Inoltre in quegli anni Novatore aiutò altri renitenti e disertori a nascondersi sui monti della Lunigiana; L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Pisa, Bfs, 2001, p. 18.

<sup>6</sup> Per sintetiche schede informative su queste riviste si rimanda alla catalogazione di L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I, t. I, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, Crescita politica, 1972, *ad indicem*.

<sup>7</sup> I numerosi articoli editi da Novatore sono stati raccolti in due antologie: «*Un fiore selvaggio*». *Scritti scelti e note biografiche*, a cura di A. Ciampi, Pisa, Bfs, 1994 (da poco ripubblicato con un aggiornamento iconografico e bibliografico dalla Autoproduzioni Cassa Anti-repressione Bruno Filippi, s.l., 2020), e la già citata *Le rose, dove sono le rose?*, la cui curatela è anonima; come sottolinea il prefatore di quest'ultima «è probabile che molti suoi testi siano andati perduti per sempre, come ad esempio quelli contenuti nel pacco indirizzato da Totò Di Mauro in Francia ad Auro d'Arcola e sequestrato dalla polizia di Bardonecchia nei primi giorni del dicembre 1925» (ivi, p. 27). Soprattutto a queste antologie si farà riferimento nel citare gli articoli di Novatore.

al celebre e piú consueto Renzo Novatore: si firmò anche Brunetta l'Incendiaria, Mario Ferrante, Sibilla Vane (dal nome della sfortunata protagonista di *Il ritratto di Dorian Gray*)<sup>8</sup>.

Qualche ulteriore informazione sulla vita, sulla militanza politica, sui problemi con la giustizia si possono attingere dal fascicolo *Ferrari Abele Ricieri*, busta n. 2011, conservato presso il Casellario politico centrale dell'Archivio centrale dello Stato. Una prima segnalazione del ministero dell'Interno al prefetto di Genova è del 7 febbraio 1909; il suo «nome figura in un elenco di sottoscrizioni inviate da Arcola a favore della stampa anarchica». In una successiva missiva ministeriale si richiede una «conveniente vigilanza», e «nel caso divenisse pericoloso» la compilazione della relativa «scheda biografica». La risposta prefettizia – in data 26 febbraio – risulta però tranquillizzante dato che il soggetto «legge *Il Libertario* e altre stampe sovversive», ma risulta «di buona condotta in genere», e non ha dato «fin qui luogo a speciali addebiti sul suo conto». Una corposa «scheda biografica» viene però compilata nel novembre dell'anno successivo, dato che nel 1909 il futuro Renzo Novatore è risultato fra i cofondatori, assieme ad altri anarchici e «socialisti rivoluzionari», di un comitato «Pro Ferrer» ad Arcola, dimostrandosi in pubbliche manifestazioni quale «anticlericale intransigente e fanatico». Ma soprattutto nel frattempo il Ferrari è stato arrestato in quanto «ispiratore e autore materiale» dell'incendio del locale Santuario della Madonna degli Angeli quale ritorsione per l'esecuzione di Francisco Ferrer. Caratterialmente il soggetto ora appare al prefetto di Genova come «turbolento e prepotente», ma non certo pericoloso dal punto di vista propagandistico, dato che le sue idee – finora espresse solamente in «pagine violentissime manoscritte» – hanno trovato «mediocre profitto» presso la gioventú della zona. Dopo qualche mese in prigione, il processo per l'incendio lo scagiona dalle accuse; così come nel 1911 – si apprende da questa scheda aggiornata di anno in anno – dopo essere stato arrestato quale esecutore di alcune rapine e furti, viene nuovamente assolto «per non provata reità».

Abbiamo già sottolineato la sua condanna per diserzione durante la Grande guerra: «Assentatosi arbitrariamente dal reparto del 21º fucilieri di stanza a Magra senza farvi piú ritorno», e condannato a morte con sentenza dal

<sup>8</sup> Un esaustivo elenco di pseudonimi usati nella stampa anarchica di quei decenni è stato pubblicato da M. Antonioli, *Alla ricerca dello pseudonimo perduto*, in Id., *Un'ardua gioconda utopia. Il «Prometeo liberato», simboli e miti degli anarchici tra '800 e '900*, Pisa, Bfs, 2017, pp. 91-98.

Tribunale di guerra del 31 ottobre 1918, viene infine arrestato il 21 giugno del 1919, ma non potendosi procedere con l'esecuzione in quanto «condannato in contumacia» è rispedito a processo a Livorno. In una laconica annotazione del 29 settembre dello stesso anno si trova scritto che «il 12 andante fece ritorno ad Arcola essendo stato dimesso per amnistia dalle carceri di Livorno. Richiesta vigilanza».

Rimasto ucciso alla fine del novembre del 1922, Novatore aveva fatto giusto in tempo ad assistere alla Marcia su Roma senza sperimentare concretamente gli effetti del governo mussoliniano; i metodi fascisti li aveva però conosciuti direttamente quando le camicie nere ne avevano, la notte fra il 5 e il 6 giugno 1922, assaltato l'abitazione a Fresonara, frazione di Arcola, venendo peraltro respinti dalla sua veemente reazione, concretizzatasi nel lancio di alcune bombe a mano; in conseguenza di ciò scelse definitivamente la latitanza, aggregandosi alla banda di Pollastro<sup>9</sup>. Infine, a proposito della morte, risulta curioso come, sebbene già la stampa anarchica avesse subito annunciato la sua scomparsa nel conflitto a fuoco, le pubbliche autorità abbiano invece confermato l'identità dell'ucciso solo alla fine del gennaio 1923, come si legge in un telegramma inviato dal prefetto di Genova al ministero dell'Interno; la mancata pronta identificazione era dovuta al fatto che erano stati trovati addosso al cadavere il foglio di congedo da militare del pittore futurista, e suo amico, Giovanni Governato, che probabilmente avrebbe dovuto servire a Novatore per eludere possibili controlli da parte della polizia<sup>10</sup>.

Assieme allo stesso Governato e a Tintino Persio Rasi (il cui pseudonimo era Auro d'Arcola) nell'aprile 1921 aveva fondato la rivista «Vertice», di cui

<sup>9</sup> L'aggressione fascista fu ricordata dal figlio di Novatore, Renzo Ferrari, in un passaggio di una lettera inviata ad Alberto Ciampi, e pubblicata nella postfazione di *Futuristi e Anarchici – Quali rapporti? Dal primo manifesto alla prima guerra mondiale e dintorni (1909-1917)*, Pistoia, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, 1989, pp. 10-11: «Vennero a prenderlo tre camions carichi di fascisti armati [...] egli, sfuggito alla cattura, dovette allontanarsi per non tornare mai più». Sul necrologio, *Germinal*, comparso in «L'Avvenire anarchico», 8 dicembre 1920, p. 3, si ricordava come Novatore avesse respinto la tentata incursione fascista contro la sua abitazione: «Ultimamente, in un assalto dato alla casa, ov'egli abitava con la moglie e un bambino, fu da lui risposto con un paio di sipe che misero in pericolo la vita di parecchi degli assalitori. Per questo e altri fatti [...] il Renzo nostro fu costretto a lasciare Spezia e ramingare per il mondo».

<sup>10</sup> Su questa vicenda cfr. M. Novelli, *L'eccezionale imputato. Da Spezia a Genova vita e opere del pittore futurista Giovanni Governato*, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 21-23. Sulla vicenda biografico-artistica di Governato cfr. inoltre A. Gagliano Candela, *Giovanni Governato il Cromatico. Dal futurismo all'astrazione*, Genova, Log editrice, 2005.

uscí un unico numero<sup>11</sup>; mentre alcuni suoi articoli furono pubblicati postumi sulla newyorchese «L'adunata dei refrattari» e sulla parigina «Veglia». Poco dopo la morte, Salvatore «Totò» Di Mauro, con lo pseudonimo di Figlio dell'Etna, diede alle stampe due volumi di scritti novatoriani, *Aldisopra dell'arco. Arte libera di uno spirito libero*<sup>12</sup> e *Verso il nulla creatore*<sup>13</sup>.

Agli inizi degli anni Dieci del XXI secolo alcuni articoli di Novatore sono stati inseriti in un'antologia sul pensiero anarco-individualista edita dalla canadese Ardent Press<sup>14</sup>, la quale qualche anno dopo ha dato alle stampe un'altra silloge, questa volta tutta di scritti novatoriani, curata da Wolfi Landstreicher, che nella introduzione ha messo in luce come «the coherent egoist thread» dell'intera produzione a stampa di Novatore sia risultato «the immediate expression and fulfillment of oneself here and now in destructive rebellion against everything that makes one a slave»<sup>15</sup>. Un'altra antologia di scritti novatoriani è stata edita in portoghese nel 2013, con la peculiarità che nel titolo viene riportato (peraltro non in forma corretta) il suo vero nome e cognome<sup>16</sup>. Traduzioni monografiche di *Verso il nulla creatore* sono

<sup>11</sup> La vicenda di «Vertice», il cui sottotitolo era «Rivista d'Arte e Bellezza», è stata ricostruita da Ciampi, con la pubblicazione dei contributi di Novatore nell'unico numero, in «*Un fiore selvaggio*», cit., pp. 69-87. All'esperienza di «Vertice» fa un breve riferimento anche U. Carpi, *L'estrema avanguardia del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 132-133. Sulla rivista si veda inoltre, nella sopracitata ripubblicazione del 2020 di *Un fiore selvaggio* (pp. 10-18), la relazione *Il «gruppo di Arcola». Novatore, Rasi, Governato e la rivista «Vertice»* che Alberto Ciampi tenne al Convegno *Anarchia in città. Pasquale e Zelmira Binazzi, «Il Libertario», Spezia e il movimento operario (1895-1944)*, La Spezia, 28-29 novembre 2009. Si veda inoltre, sempre di A. Ciampi, la voce *Vertice*, in *Il dizionario del Futurismo*, a cura di E. Godoli, Firenze, Vallecchi, 2001, vol. II, pp. 1221-1222.

<sup>12</sup> Siracusa, Edizioni dei «Figli dell'Etna», 1924, con le illustrazioni di G. Scaccia; poi ripubblicato sempre dai «Figli dell'Etna» nel 1951 e nello stesso anno a Firenze a cura di L. Latini e T. Eschini.

<sup>13</sup> Siracusa, Edizioni dei «Figli dell'Etna», 1924; poi ripubblicato da V. De Martin per la «Supermen Literature» a New York nel 1939, poi a Catania, Centrolibri/EdiAnLibe, 1993 (in questa edizione è stato aggiunto come sottotitolo *Individuo e Rivolta*); e recentemente da A.M. Bonanno, Trieste, Edizioni Anarchismo, 2009.

<sup>14</sup> *Enemies of Society: An Anthology of Individualism & Egoist Thought*, s.l., Ardent Press, 2010, pp. 38-48. Gli articoli, antologizzati in traduzione inglese, sono la parte finale di *Il mio individualismo iconoclasta* (1920), *Grido ribelle* (1917) e *Nel regno dei fantasmi* (1921); inoltre a mo' di premessa, pp. 36-37, è stato riproposto un medaglione che gli dedicò D. Giraud nel 1967. Nel volume è stato inoltre riproposto il testo di S.E. Parker datato 1978, *Three European Individualist: Some Notes on Armand, Martucci and Novatore*, pp. 57-62.

<sup>15</sup> *The Collected Writings of Renzo Novatore*, trans. by W. Landstreicher, s.l., Ardent Press, 2012 (il passo citato si trova a p. III).

<sup>16</sup> *Flores silvestres. Uma antologia de Abele Rizieri Ferrari*, Lisboa, Textos Subterrâneos, 2013.

state di recente pubblicate in olandese<sup>17</sup> e in inglese, quest'ultima in una edizione che comprende anche le traduzioni di qualche altro suo articolo<sup>18</sup>. Infine, va notato come Novatore sia stato citato da Hakim Bey (*alias* Peter Lamborn Wilson) nella sua nota teoria sulle *Temporary Autonomous Zone* di fine XX secolo, quale paradigmatico esempio di una indispensabile presa di coscienza individuale, propedeutica all'insurrezione<sup>19</sup>.

2. *Nel milieo anarco-individualista.* Nella sopra ricordata prefazione a *Verso il nulla creatore*, Totò Di Mauro definiva «una triste storia» quella «dell'individualismo anarchico in Italia», dal momento che fu «incompreso nella tristezza del suo Dolore», così come «nella giocondità della sua Gioia», essendo stato addirittura «schernito» da coloro che invece avrebbero dovuto quantomeno degnarlo di attenzione perché in fondo militanti in uno stesso schieramento<sup>20</sup>. In effetti, ad esempio, nelle sue memorie Armando Borghi ricordava come agli inizi del XX secolo si fosse impegnato per «non consentire» che si confondesse «anarchia con ego-archia», e pertanto non si «contrabbanda[sse] la super-autorità sotto le vesti dell'anti-autorità» come invece si proponevano di fare quegli «pseudo-anarchici stirneriani» che miravano di «confondere l'individualismo amoralista con la dottrina degli anarchici autentici»<sup>21</sup>.

Sul versante storiografico, l'anarchico Gino Cerrito ebbe parole di severa condanna quando definì «una torbida pagina dell'anarchismo italiano» quella dell'individualismo, considerando comunque che ebbe nel nostro paese «un'influenza marginale ed effimera»; errore del movimento fu allora quello di «non rompere subito con simili personaggi ma continuare a dar loro ospitalità» sui suoi giornali<sup>22</sup>. Un giudizio simile lo possiamo ritrova-

<sup>17</sup> R. Novatore, *Op naar het scheppende niets*, Amsterdam, Roodfruk Edities, 2013.

<sup>18</sup> Id., *The Revolt of The Unique: and Toward the Creative Nothing*, s.l., Pattern Books, 2020, pp. 35-123.

<sup>19</sup> Hakim Bey, *T.A.Z. La zona autonoma temporanea, l'anarchia ontologica, il terrorismo poetico*, Milano, Shake edizioni, s.d., p. 28. A p. 78 si trova una lunga citazione tratta dalla parte finale dello scritto di Novatore, *Il mio individualismo iconoclasta*, in «Iconoclasta!», 15 gennaio 1920 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 90).

<sup>20</sup> Cito dall'edizione newyorchese a cura di De Martin, p. 3.

<sup>21</sup> A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, a cura di L. Balsamini, Camerano, Gwynplaine, 2015, pp. 91-94 (prima ed. 1954). Va precisato che Borghi non citava espressamente Novatore, muovendo soprattutto contro Libero Tancredi (pseudonimo di Massimo Rocca).

<sup>22</sup> G. Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia 1881-1914*, Firenze, Crescita politica, 1977, pp. 97-101.

re anche nella storia dell'anarchismo italiano di Adriana Dadà, che definí una «degenerazione» dei principi anarchici l'esaltazione dell'istintivo atto individuale da parte di colui che si ritiene superiore con il relativo disprezzo per le masse; un'attitudine radicale che porterà di conseguenza alcuni degli anarco-individualisti italiani su posizioni nazionaliste, e poi fasciste, come dimostrano ad esempio le traiettorie esistenziali di Massimo Rocca (*alias* Libero Tancredi), Mario Gioda, Edoardo Malusardi<sup>23</sup>. Pietro Adamo ha sottolineato come l'anarco-individualismo italiano sia risultato una «galassia influente ma effimera»; influente soprattutto per la quantità delle iniziative editoriali messe in campo, effimera perché non seppe mai andare oltre alla ripetizione di una poco originale «*vulgata nichilistica*», facilmente demistificata dagli stessi anarchici: primi fra tutti a muovere contro l'immoralismo caratterizzante di questo eterogeneo *milieu* risultarono Luigi Fabbri e il sopraricordato Armando Borghi<sup>24</sup>.

Agli inizi del XX secolo, come notato da Maurizio Antonioli, sorse anche in Italia un individualismo ispirato dall'*Übermensch* nietzschano<sup>25</sup>; mentre è del 1902 la prima traduzione in Italia, per l'edizioni Fratelli Bocca di Torino, del *Der Einzige und sein Eigentum* di Max Stirner. Lo stesso Antonioli, in un'altra occasione, ha invitato a considerare tre tipi di individualismo all'interno dell'arcipelago anarchico: quello sociale, esplicitato dalla corrente antorganizzatrice (ad esempio, Oberdan Gigli), quello irrazionalistico, nichilista e amorale (i fratelli Attilio e Ludovico Corbella), ed infine quello culturale ed estetico (Giuseppe Monanni e Leda Rafanelli)<sup>26</sup>. Con il tra-

<sup>23</sup> A. Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Milano, Teti, 1984, p. 61. Come ha notato Enzo Santarelli, saranno proprio individualisti come Tancredi, Gioda, Malusardi, Maria Rygier a essere i primi a cedere alle seduzioni dell'interventismo nella Grande guerra, dimostrando così sostanzialmente la «posizione marginale» rispetto alla tradizione anarco-socialista italiana: E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1973, p. 186. Su questi, e altri anarchici ancora, che diventarono fascisti si veda A. Luperini, *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo tra rivoluzione e revisionismo*, Montespertoli, Mir edizioni, 2001, pp. 69-140.

<sup>24</sup> P. Adamo, *Gli anarchici, l'illegalismo e la violenza*, introduzione a *Pensiero & dinamite. Gli anarchici e la violenza*, Milano, M&B publishing, 2004, pp. 7-12. Adamo fa riferimento agli articoli di Fabbri, *L'individualismo stirneriano nel movimento anarchico* comparso in tre parti su «Il Pensiero» fra l'ottobre e il dicembre 1903; e al pamphlet di Borghi, *Il nostro e l'altrui individualismo. Riflessioni storico-critiche su l'anarchia*, Brisighella (Ra), Tip. E. Servadei, 1907.

<sup>25</sup> M. Antonioli, *L'individualismo anarchico*, in M. Antonioli, P.C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Pisa, Bfs, 1999, p. 61.

<sup>26</sup> M. Antonioli, *Il movimento anarchico milanese agli inizi del secolo. Note sull'individualismo e sulla questione femminile*, in Anna Kuliscioff e l'età del riformismo. Atti del convegno di Mila-

sperimento nel 1908 proprio di Monanni e della Rafanelli a Milano, dove già erano attivi il già citato Gigli, Ettore Molinari, Nella Giacomelli, Maria Rossi, Carlo Molaschi, Ugo Fedeli, il capoluogo lombardo divenne la «rocaforte» dell'anarco-individualismo italiano<sup>27</sup>.

In questo contesto, comunque frastagliato, variegato in posizioni anche molto differenti e caratterizzato da frequenti contrasti interni, si inserisce il personale anarchismo di Renzo Novatore: «Sono individualista perché anarchico, anarchico perché nichilista», così sintetizzava la propria posizione, aggiungendo poco sotto come intendesse il nichilismo «a modo suo», ossia non una aspirazione al «Nirvana» secondo la suggestione del «pessimismo disperato e impotente di Schopenhauer», ma quale suscitatore di iniziative personali tese ad esaltare la sua «volitiva e scapigliata individualità». Per esaltare questa personale predisposizione all'azione, anche fine a se stessa, senza pertanto aspettarsi alcuna conseguenza positiva da questa prassi, Novatore faceva ricorso ad un ossimorico «pessimismo entusiasta e dionisiaco come le fiamme che incendiano la mia esuberanza vitale»<sup>28</sup>. Il negare «nichilisticamente», mentre al tempo stesso si afferma «dionisticamente», risultava la modalità comportamentale che, secondo l'autore, più si confaceva ai «grandi innovatori» iconoclasti.

Per Novatore l'anarchia pertanto «non è questione sociologica, ma psicologica», come scrive nel maggio 1920; è un istinto innato nei migliori – anarchia come «autocrazia degli eletti»<sup>29</sup> – che li spinge a rivoltarsi alla «fede paterna» qualunque essa sia; solo nel «discepolo ribelle» si ritrova infatti quell'attitudine «a obbedirsi e comandarsi, conservarsi e distrug-

no – 1976, Roma, Edizioni Avanti!-Mondoperaio, 1978, pp. 282-283. A p. 284 Antonioli nota come peraltro queste tre tendenze «al loro interno si moltiplicavano».

<sup>27</sup> Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa*, cit., p. 106; anche Di Lembo ha notato che nei primi anni del XX secolo a Milano «anarchia era sinonimo di individualismo»: *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 9. Sull'anarchismo individualista milanese si veda, oltre all'intervento sopra citato di Antonioli, soprattutto M. Granata, *Lettore d'amore e d'amicizia. La corrispondenza di Leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi per una lettura dell'anarchismo milanese (1913-1917)*, Pisa, Bsf, 2002; V. Montanari, *Anarchici alla sbarra. La strage del Diana tra primo dopoguerra e fascismo*, Milano, il Saggiatore, 2007; A. Senta, *A testa alta! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale*, Milano, Zero in condotta, 2012; F. Buttà, *Anarchici a Milano (1870-1926)*, Milano, Zero in condotta, 2016; F. Lisanti, *Storia degli anarchici milanesi (1892-1925)*, Milano, La coda di paglia, 2016.

<sup>28</sup> Novatore, *Anch'io sono nichilista*, cit., p. 128.

<sup>29</sup> Id., *La rivolta dell'Unico*, in «Pagine libertarie», 15 settembre 1921 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 199).

gersi», dimostrando sempre la propria autosufficienza<sup>30</sup>. Secondo la sua attitudine alla sintesi estrema, come esplicita in altra occasione, «anarchici si nasce, non si diventa». L'anarchia risulta allora qualcosa di istintuale nell'agire umano – «un grido disperato della natura», come scrive in uno dei suoi primi articoli – teso a rinvigorire l'uomo dopo che era stato «svirilizzato» da «venti secoli di cristianesimo e servitú»; questa attitudine, viscerale e non razionale, faceva sì che tramite la pratica dell'anarchismo l'uomo, nella sua individualità, tornasse ad essere «il figlio non degenerato della Natura», e non più pertanto un indistinto «patriota, cittadino, cristiano, soldato» secondo quella nomenclatura «così cara ai borghesi e ai preti»<sup>31</sup>.

In un altro articolo Novatore tornava ad esaltare «l'Istinto» in opposizione alla «Dea Ragione», facendo notare come nella storia dell'umanità – a dispetto della vulgata diffusasi a partire dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese – «i momenti più belli, più generosi, più creatori, più intensi, più eroici, più voluttuosi» fossero proprio stati quelli in cui «l'Istinto si afferma uccidendo la Ragione»; solo seguendo le proprie passioni l'individuo poteva tornare ad auto-appartenersi senza rendere conto a nessuno<sup>32</sup>. D'altronde, nel ripercorrere in un altro articolo le motivazioni che lo spinsero a divenire anarchico, Novatore ricordava come lo divenne, e continuava ad esserlo, per «istinto d'origine e passione sentimentale». Rinunciando pertanto a individuare qualsiasi ispirazione, così come motivazione, d'ordine politico e sociale, qualche riga sotto Novatore valorizzava il suo essere rivoluzionario, pronto al sacrificio estremo della propria vita, in senso mitologico, e non certo storico o ideologico: «Ciò che per gli altri è doloroso sacrificio per noi deve essere dono e gioioso olocausto. Bisogna gettarsi sull'onda del tempo passato, cavalcare la groppa dei secoli, risalire virilmente la Storia per ribere alle vergini sorgenti dalle quali sgorga ancora, caldo e fumante, il sangue dei primi e liberi sacrifici umani»<sup>33</sup>.

Il passo appena citato è tratto da uno degli articoli in cui Novatore esaltava il gesto estremo del giovanissimo anarco-individualista Bruno Filippi,

<sup>30</sup> Id., *Dell'individualismo e della ribellione*, in «Il Proletario», 17 settembre 1922 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 241).

<sup>31</sup> Id., *L'Anarchismo come suprema filosofia della vita*, in «Il Libertario», 1º marzo 1917 (ora ivi, p. 48).

<sup>32</sup> Id., *Al di sopra dell'arco*, in «Iconoclasta!», 1º aprile 1920 (ora ivi, p. 103).

<sup>33</sup> Id., *Il temperamento anarchico nel vortice della storia*, in «Il Libertario», 8 dicembre 1920 (ora in «Un fiore selvaggio», cit., pp. 54-55).

rimasto dilaniato appena diciannovenne da quello stesso ordigno che si stava accingendo a collocare presso il Caffè Biffi, affollato ritrovo dell'alta borghesia milanese, il 7 settembre 1919<sup>34</sup>. Novatore definiva l'attentatore «un eroe della vita» che si era immolato per la sua causa, «accompagnato dalla marcia tragicamente trionfale della dinamite», in modo da togliere definitivamente allo Stato la possibilità di punire di nuovo la sua «unicità» ribelle con «le catene»<sup>35</sup>. Con il suo gesto estremo, Filippi aveva voluto indicare, secondo la lettura fornita da Novatore, come nell'Italia appena uscita dal massacro prima umano e poi sociale della prima guerra mondiale la vera scintilla rivoluzionaria potesse scoccare solamente per iniziativa di «cento UOMINI» dotati della sua audacia, e non certo per la sterile iniziativa di «cinquecentomila "organizzati" incoscienti» dal Partito socialista e dai sindacati, i quali si erano sempre dimostrati «mai capaci di fare» sul serio. Riprendendo in qualche modo un'affermazione dello stesso Filippi – «ho un Dio come gli altri, ma esso è senza D»<sup>36</sup> – Novatore lanciava un appello per rintracciare almeno «cento IO capaci di camminare con piedi di fiamma sul culmine vortico delle nostre idee»; ossia, ricordando ancora il martirio del giovane, «CENTO ANARCHICI degni di questo nome»<sup>37</sup>.

E se Bruno Filippi era il suo eroe «in carne ed ossa», e risultava per il gesto compiuto un autentico «poeta del fatto», Corrado Brando, il dannunziano protagonista del dramma in prosa *Piú che l'amore*, risultava essere il perso-

<sup>34</sup> Sull'attentato e sulla morte di Filippi cfr. F. Pellegrino, *Libertà estrema. Le ultime ore dell'anarchico Bruno Filippi*, Roma, DeriveApprodi, 2004; per la sua breve vicenda biografica si veda inoltre Buttà, *Anarchici a Milano*, cit., pp. 272-277. Una raccolta degli scritti e delle lettere di Filippi immediatamente dopo la sua morte fu raccolta da C. Molaschi, *I grandi iconoclasti. Scritti postumi di Bruno Filippi*, Pistoia, Tip. Fratelli Ciattini, 1920. Inoltre una sua antologia è stata di recente pubblicata da Gratis edizioni *Ho sognato un mondo in fiamme roteante all'infinito*, s.i.e.

<sup>35</sup> Novatore, *Nel cerchio della vita*, in «Iconoclast!», 1° gennaio 1920 (ora in «Un fiore selvaggio», cit., pp. 48-50). Le «catene» evocate da Novatore sono un riferimento ai vari arresti che subì Bruno Filippi: una prima volta era stato fermato il 20 maggio 1915 – a soli 15 anni – perché trovato in possesso di una rivoltella e 59 pallottole; successivamente, nel febbraio 1917, era stato arrestato e incarcерato per un anno e otto mesi per correità nell'omicidio di Adriano Gadda negli scontri fra neutralisti e interventisti. Il 2 aprile 1919 veniva tratto di nuovo in arresto e scarcerato dopo più di un mese per «attentato alla libertà del lavoro» quando aveva minacciato alcuni parrucchieri che avevano voluto aprire il loro negozio durante uno sciopero; cfr. la voce *Bruno Filippi* a firma di M. Antonioli sul *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., p. 615.

<sup>36</sup> B. Filippi, *Arte libera di uno spirito libero*, in *I grandi iconoclasti*, cit., p. 21.

<sup>37</sup> Novatore, *Il temperamento anarchico nel vortice della storia*, cit., pp. 56-57, i maiuscoli sono nell'originale.

naggio letterario preso piú di una volta a modello da Novatore per esaltare chi non accettasse alcuna forma di limite, morale o legale, alla propria volontà. In un intervento ad un convegno, Maurizio Antonioli ha illustrato il fascino che Corrado Brando seppe esercitare sugli anarco-individualisti già ai tempi della sua prima rappresentazione il 29 ottobre 1906<sup>38</sup>; esaltato ad esempio solo qualche mese dopo dalle parole di Libero Tancredi (pseudonimo, come si è già detto, del futuro fascista Massimo Rocca), il quale rinveniva nel «maledetto» esploratore dannunziano, che uccideva un usuraio per impossessarsi dei beni in modo da poter finanziarsi una propria futura missione in Africa, il prototipo del ribelle, disposto a tutto pur di non mortificare le personali aspirazioni esistenziali: «La legge? La morale? Il diritto di vivere? Che sono mai queste nullità stereotipate e vagabonde di fronte al suo sogno»<sup>39</sup>. Una quindicina d'anni dopo, anche Novatore tornava ad esaltare il personaggio di Corrado Brando con «iconoclastico entusiasmo e atea religiosità»; Brando gli appariva infatti come «l'individuo-anarchico» (scritto da Novatore tutto attaccato) che non obbedendo ad altro se non «alla propria legge» era stato capace di «vivere la propria vita», secondo il motto di Han Ryner di «liberamente» volere «la mia necessità»<sup>40</sup>. I riferimenti in positivo a Corrado Brando non devono però far pensare ad una qualsivoglia passione di Novatore nei confronti del suo autore: le poche volte che farà riferimento a D'Annunzio sarà infatti per presentarlo come un guerrafondaio, che «pizzica la sua lira facendone scaturire l'osanna al Dio della guerra», peraltro neanche per propria matura consapevolezza politica, ma solo per «questione di vanità e di... quattrini»<sup>41</sup>.

Il 23 marzo 1921 al Teatro Diana di Milano scoppia una bomba che lasciò

<sup>38</sup> Antonioli, *D'Annunzio e gli anarchici. A proposito di Corrado Brando*, in *L'Italia e la «Grande Vigilia»*. Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo, a cura di R.H. Rainero, S.B. Galli, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 191-200.

<sup>39</sup> Articolo comparso sul numero unico di «Il Novatore individualista» del 6 dicembre 1906 e citato da Antonioli, *ivi*, p. 195.

<sup>40</sup> R. Novatore, *Nel cerchio della vita*, in «Iconoclast!», 1º gennaio 1920 (ora in «Un fiore selvaggio», *cit.*, p. 48); Han Ryner, in realtà Jacques Élie Henri Ner, fu un anarco-individualista francese vissuto a cavallo fra XIX e XX secolo, schierato su posizioni pacifiste.

<sup>41</sup> Novatore, *Pensieri e sentenze*, in «Il Libertario», 18 aprile 1917 (ora in «Un fiore selvaggio», *cit.*, pp. 35-36). In un'altra occasione, questa volta sotto lo pseudonimo di Mario Ferrante, aveva però riconosciuto il talento letterario di D'Annunzio quando, dopo averlo comunque definito «marcio e finito», aveva riconosciuto della «genialità in quel cervello» poiché le sue pagine esaltavano «un mistico e pudico palpito di eroica e sovrumana bellezza»: *I grandi (?) cervelli... nell'ora che volge*, in «Il Libertario», 24 aprile 1919 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, *cit.*, p. 63).

al suolo 21 vittime e una ottantina di feriti; gli autori della strage vennero presto identificati come appartenenti al *milieu* anarco-individualista lombardo: Ettore Aguggini, Giuseppe Boldrini, Giuseppe Mariani<sup>42</sup>. L'attentato contribuì ad accettuare i contrasti all'interno del movimento fra chi censurava gli autori del gesto e chi in qualche modo cercava delle giustificazioni, contestualizzando il fatto con il clima di violenza diffusa nella società italiana del dopo Grande guerra, e il prolungarsi della arbitraria detenzione in carcere di Malatesta<sup>43</sup>. Chi difese senza remore gli autori dell'attentato fu Novatore che, in un articolo comparso su «L'Avvenire anarchico» nel maggio 1922, ossia poco prima che iniziasse il processo agli attentatori, si dimostrava solidale con i «due tragici insorti» – l'autore citava solo Mariani e Aguggini, non Boldrini che negò sempre di aver partecipato all'attentato – per il loro «sacrificarsi» alla causa rivoluzionaria, definendoli enfaticamente «due grandi Anticristi crocifissi». Novatore muoveva soprattutto contro il neonato quotidiano anarchico «Umanità nova», così come contro l'Unione anarchica italiana, che invece di riconoscere comunque la «grande e terribile azione» si erano dilungati sia in «melensaggini scientifico-sociali, democratico-sentimentali, pietiste-umaniste», sia – cosa più grave ai suoi occhi – in meschine considerazioni «dal punto di vista utilitarista», ossia sul fatto che l'attentato avrebbe non solo alienato qualsiasi forma di comprensione dell'opinione pubblica progressista nei confronti dell'anarchismo, ma avrebbe anche scatenato arresti e persecuzioni<sup>44</sup>. Secondo Novatore risultava «volgare e antianarchico» ragionare secondo questo metro di giustizia «utilitarista»; l'anarchico infatti doveva sempre essere consapevole delle «conseguenze, quasi sempre tremende» che la sua personale «professione

<sup>42</sup> Sull'attentato cfr. soprattutto l'ampia monografia di Montanari, *Anarchici alla sbarra*, cit. Si veda inoltre l'autobiografia dello stesso G. Mariani, *Memorie di un ex terrorista. Dall'attentato al «Diana» all'ergastolo di Santo Stefano*, Genova, L'ultima spiaggia, 2009 (1 ed. 1953). Sullo sviluppo delle indagini, si legga il ricordo del commissario preposto Giovanni Rizzo nel capitolo *La strage del Diana*, in *I segreti della polizia*, Milano, Rizzoli, 1953, pp. 69-96.

<sup>43</sup> F. Giulietti, *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 152-160.

<sup>44</sup> Così, ad esempio, Malatesta ragionava nell'articolo *Per i bombardieri del Diana*, in «Umanità nova», 18 dicembre 1921: «Il fatto del Diana non poteva che nuocere a noi, al nostro giornale ed al movimento anarchico, quindi la prima impressione fu che esso dovesse essere opera di nostri nemici. Fu invece, se le confessioni rispondono a verità, opera di amici; ma allora fu un atto di follia commesso sotto la suggestione di una follia collettiva»; sulle reazioni di Malatesta e di altri autorevoli esponenti anarchici all'attentato del Diana, cfr. G. Berti, *Enrico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1923*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 714-718.

di fede» comportava senza fare alcun calcolo opportunista. Gli «eroici delinquenti», autori dell'attentato, venivano accostati alla fine dell'articolo idealmente – come già era successo con Bruno Filippi – a Corrado Brando; in difesa dei due Novatore citava esplicitamente ancora il D'Annunzio di *Piú che l'amore non certo per «glorifica[re] il delitto»* fine a se stesso, ma per riconoscerne «la virtú prometea». La riprovazione, per usare un eufemismo, che l'atto dei due aveva suscitato in buona parte del movimento, serviva a Novatore per sottolineare ancora una volta la sua alterità rispetto alla grande maggioranza dell'anarchismo italiano ed estero: contro «l'Anarchia statico-armonista [...] insorge il mio anarchismo dinamico»<sup>45</sup>.

3. *Le certezze di una «Browning fedele» e di una «brutta compagnia».* Poco prima di trovare egli stesso la morte durante un'azione violenta, Novatore aveva avuto modo di esaltare ancora una volta la figura di un altro «terrorista ed espropriatore», ossia in questo caso di Giuseppe De Luisi appena arrestato vicino a Torino; al momento dell'arresto, De Luisi e i suoi uomini vennero trovati in possesso di 15 bombe, cinque rivoltelle, quattro caricatori e un centinaio di cartucce<sup>46</sup>. L'articolo uscirà postumo sul celebre giornale in lingua italiana, ma stampato a New York, «L'Adunata dei Refrattari»; nell'elogiare la «bella e maschia figura di De Luisi, tempra romantica e passionale di ribelle ed eroe», Novatore metteva già in preventivo l'incomprensione e la critica di «molti» anarchici, ossia di quelli che consideravano, a loro avviso «fortunatamente», chiusa per sempre «l'epoca eroica», ma infecunda, degli Henry, Ravachol, Bonnot. Contro tali critici, che si ergevano a «veri custodi del fuoco divino che arde e crepita nel mistico altare della sacra Vestale Santa Anarchia» – come li definiva ironicamente l'autore – e il

<sup>45</sup> R. Novatore, *Nel vortice delle polemiche*, in «L'Avvenire anarchico», 5 maggio 1922 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., pp. 213-217).

<sup>46</sup> Su De Luisi cfr. la voce a firma T. Imperato nel *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., pp. 516-517. Anche De Luisi compí alcune rapine assieme a Sante Pollastro e lo stesso Novatore; nel maggio del 1925, su «L'Adunata dei Refrattari», rivendicò dal carcere le gesta compiute con lo spezzino: «Io e il compagno caduto (Renzo Novatore) fummo gli attentatori dinamitardi delle sedi dei fasci, gli incendiari delle ville fasciste della Lunigiana. Fummo i revolveratori delle camicie nere ed i lanciatori di bombe. Hanno tentato di atterrarci e di abbattere la nostra bandiera; noi ci siamo difesi e abbiamo offeso, con la nafta e la dinamite»; *Ai liberi, perché ricordino e meditino*, 1º maggio 1925, p. 5. Dopo la liberazione dal fascismo De Luisi ricorderà ancora Novatore, sempre su «L'Adunata dei Refrattari», definendolo prima «grande sognatore e poeta dell'azione» e successivamente «iconoclasta dal cervello vulcanico e dal cuore di fanciullo»: *I pionieri*, 19 aprile 1947, p. 3.

cui scopo pareva quello di ridurre gli anarchici alla condizione di «gregge» sottomesso al «dogmatismo» imperante nelle fila dei libertari, Novatore si lanciava in un tripla giustificazione – sociale, eroica ed estetica – dell’«atto terroristico e dell’espropriazione individuale».

La prima «ragione» era di natura sociale: il furto risulta spesso una «necessità di conservazione materiale» da parte dell’indigente che lo compie ai danni del benestante. A suo supporto Novatore non citava solamente Malatesta quando considerava il furto un «diritto», anzi un «dovere», ma chiamava in causa una serie di autori non anarchici (Hugo, Zola, Dostoevskij, Gor’kij, Turgenev, Korolenko) che nelle loro opere «avevano ammesso, spiegato, giustificato questo genere di furto», finendo per rifarsi anche a Cesare Beccaria quando aveva considerato il furto quale una umana reazione allo stato di degrado a cui la società costringeva una fetta della popolazione. La seconda giustificazione, introdotta da una citazione di Nietzsche, era «di natura dionisiaca ed apollinea»: risultava infatti la legittima reazione «di una minoranza audace di esuberanti» che non poteva accettare di essere costretta «a nessuna forma di schiavitù», nemmeno quella economica, e per questo motivo si erano fatti cantori dell’«inno glorioso della rivolta e della disobbedienza»; costoro si erano rivelati, con le loro azioni violente ed espropriatrici, «annunciatori delle tempeste rivoluzionarie». Infine vi era «l’estetica» del gesto dell’«anarchico del fatto» per giustificare l’illegalità: non era certo la «morale», definita un «falso convenzionalismo sociale ed umano», a dover dirigere, e nemmeno condizionare, l’agire individuale. Questa volta il celebre scrittore chiamato in causa da Novatore per dare rilievo alle proprie affermazioni era Oscar Wilde quando nel *Ritratto di Dorian Gray* aveva fatto intendere che «fra delitto e intellettualità non vi è nessuna incompatibilità»<sup>47</sup>.

In Novatore non vi era alcuna aspirazione, e neppure interesse, nel progettare future società perfette; in uno dei suoi primi articoli definiva l’anarchia come «una rivolta eterna», un istinto di ribellione destinato a finire solo con la stessa scomparsa dell’«universo», e per questo motivo l’anarchia non avrebbe mai potuto «adagiarsi comodamente sugli allori delle proprie conquiste»<sup>48</sup>. L’agire anarchico non gli appariva di certo come una modalità

<sup>47</sup> R. Novatore, *In difesa dell’anarchismo eroico ed espropriatore*, in «L’Adunata dei Refrattari», 7 luglio 1923 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., pp. 244-247).

<sup>48</sup> Id., *L’anarchismo come suprema finalità della vita*, in «Il Libertario», 1º marzo 1917 (ora ivi, p. 49).

politico-sociale per raggiungere un determinato fine, ma come un «mezzo per giungere alla realizzazione dell'individuo» per rimarcare la propria unità. Come spiegava più efficacemente qualche riga sotto: «I deboli sognano l'Anarchia come fine sociale, i forti praticano l'Anarchia come mezzo d'individuazione»<sup>49</sup>. D'altronde ciò che caratterizzava ai suoi occhi l'essenza dell'uomo veramente libero era la possibilità di operare contro la società secondo le proprie inclinazioni, senza soggiacere a qualsivoglia norma legale e morale, ma facendosi guidare solamente dal proprio istinto finanche nelle scelte più radicali: «Ridendo» si potrà pertanto distruggere, incendiare, uccidere, espropriare<sup>50</sup>. Ciò a cui anelava la sua inquietudine era – secondo uno dei passi novatoriani più famosi, tratto dall'articolo intitolato significativamente *Verso l'uragano* – di poter vivere anche per una sola volta nella esistenza «un'ora di furibonda anarchia, e per quell'ora darei tutti i miei sogni, tutti i miei amori, tutta la mia vita», senza mostrare alcuna remora nel praticare la violenza<sup>51</sup>. Si può pertanto comprendere come la sua radicalità lo portasse a dirigersi sempre, nelle scelte così come nei comportamenti, «verso la più estrema delle estreme anarchie»<sup>52</sup>.

Un altro passaggio assai noto della prosa di Novatore è la definizione dell'anarchico, individuato in colui che «dopo una lunga, affannosa e disperata ricerca ha ritrovato se stesso e si è posto, sdegnoso e superbo ai margini della società, negando a qualsiasi il diritto a giudicarlo»<sup>53</sup>. Una esplicita dimostrazione della pessimistica antropologia novatoriana può risultare da questo passaggio dove esprimeva il proprio disgusto nei confronti di praticamente tutto il genere umano: «I cinque quinti dell'umanità non sono altro che un avanzo osceno di barbarie, un insieme di fango e vigliaccheria, di ipocrisia e di menzogna». Per questo motivo Novatore finiva con il considerare come fosse ormai un «sogno svanito» quello di sperare in un generale miglioramento emancipatore del consorzio umano, e riponeva sempre di più una fiducia redentrice del

<sup>49</sup> Id., *I canti del meriggio*, in «Il Proletario», 15 agosto 1922 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 234).

<sup>50</sup> Id., *Verso il nulla creatore*, cit., p. 39.

<sup>51</sup> Id., *Verso l'uragano*, in «Il Libertario», 27 febbraio 1919 (ora in «Un fiore selvaggio», cit., p. 40); nel proseguo del passaggio Novatore si diceva certo che «quell'ora verrà! Oh se verrà!», prefigurando in un certo senso la sua stessa fine violenta in uno scontro a fuoco.

<sup>52</sup> Id., *Il poema delle mie rivolte*, in «L'Adunata dei Refrattari», 15 ottobre 1927 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 272).

<sup>53</sup> Id., *Fiori selvaggi*, in «Cronaca libertaria», 20 settembre 1917 (ora in «Un fiore selvaggio», cit., p. 27).

proprio riscatto individuale solamente nel «calcio freddo e lucente della mia Browning fedele»<sup>54</sup>. La ripulsa nei confronti dell'umanità era interclassista, non prevedeva infatti alcuna contrapposizione sociale; «plebei e borghesi si equivalgono, sono degni uno dell'altro», risultando qualunque fosse la loro condizione socio-economica dei «pezzenti»: i primi nella «carne», i secondi nello «spiritò»<sup>55</sup>. Elitario, aristocratico e individualista per quello che riguardava la propria sfera esistenziale – dall'azione politica al giudizio morale –, Novatore ammetteva istanze egualitarie solo per quanto atteneva ai primari bisogni concreti umani; anzi «i forti e gli eletti» dovevano combattere per garantire anche ai «deboli, i non eletti, gli incapaci» che «gli uomini siano posti nelle stesse condizioni materiali innanzi alla natura»<sup>56</sup>. Tale posizione trovava la sua sintesi nell'ambizione di voler «comunizzare la ricchezza materiale» e al tempo stesso «individualizzare la ricchezza spirituale»<sup>57</sup>. In un altro articolo, nel prendere questa volta le distanze dalle classiche battaglie rivendicative socialiste, dichiarava come non gli interessasse in ogni caso condividere con le masse proletarie il «sogno» di ricevere almeno «un tozzo di pane nero» quotidianamente<sup>58</sup>.

Alla luce di queste considerazioni risulta facile ricostruire il suo «pantheon» ideologico; fu peraltro egli stesso a fornirlo esplicitamente quando scrisse già nel 1917: «Mi sono messo in *brutta compagnia*: Stirner e Nietzsche, Ibsen e Wilde» in modo da non correre il rischio di frequentare «*gente per bene*»<sup>59</sup>. Se i continui riferimenti sotto forma di citazioni, riferimenti, epigrafi poste come incipit ai suoi articoli, ai primi tre autori appaiono, per così dire, scontati per qualsiasi anarco-individualista in quegli anni<sup>60</sup>, può

<sup>54</sup> Id., *Per trovare la fine*, in «Iconoclasta!», 20 aprile 1920 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 114).

<sup>55</sup> Id., *L'Espropriatore*, ivi, 26 novembre 1919 (ora in «*Un fiore selvaggio*», cit., pp. 42-43).

<sup>56</sup> Ferrento, *La nostra morale*, in «Il Libertario», 5 giugno 1919 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 75).

<sup>57</sup> Novatore, *Verso il nulla creatore*, cit., p. 22.

<sup>58</sup> Id., *La rivolta dell'Unico*, cit. p. 194.

<sup>59</sup> Id., *I vagabondi dello spirito*, in «Cronaca libertaria», 4 ottobre 1917 (ora in «*Un fiore selvaggio*», cit., p. 34).

<sup>60</sup> Alfredo M. Bonanno ha notato come Novatore si sia accostato a Nietzsche con quella attitudine da «lettore frettoloso e improvvisto che lo contraddistingueva»: *Introduzione a Verso il nulla creatore*, cit., p. 6. Sull'influenza nicciana nella cultura politica italiana si veda soprattutto M.A. Stefani, *Nietzsche in Italia. Rassegna bibliografia (1893-1970)*, Roma-Assisi, Carucci, 1975; D.M. Fazio, *Il caso Nietzsche. La cultura italiana di fronte a Nietzsche (1872-1940)*, Milano, Marzorati, 1988; e l'antologia *Volontà di potenza. Percorsi del «super-*

suscitare maggiore interesse il suo continuo rifarsi a Oscar Wilde, soprattutto come sferzante critico di quella società liberal-democratica di fine XIX secolo, messa ormai alle strette dalla crisi politico-sociale post Grande guerra. In un articolo dedicato a *La casa dei melograni* Novatore, nel voler saldare una sorta di debito morale con «uno dei piú grandi e sventurati poeti», isolato e represso per la sua omosessualità dalla «stolta ferocia della moralità borghese e plebea», non solo lo riconosceva dal punto di vista letterario come «un raffinato che appartiene alla rarissima stirpe dei veri originali e degli esteti», ma soprattutto lo collocava politicamente fra gli anarchici: «Sí, Oscar Wilde è dei nostri!», notando come oltre ai «martiri», agli «agitatori», agli «apostoli», agli «eroi», ai «terroristi», ai «militi oscuri», l'anarchismo avesse avuto bisogno anche dei «suoi poeti», e Wilde fosse sicuramente fra questi<sup>61</sup>. Un altro letterato «eccentrico» che riscosse l'ammirazione di Novatore era Octave Mirbeau, per aver creato in *Il giardino dei supplizi* (1899) il perverso personaggio di Clara, ossia la sublimazione dell'«amore peccaminoso e amorale, maledetto e abbominato dalla castrata purezza della morale» collettiva; in un senso piú politico-culturale «il vessillo dell'Anarchia, dell'Istinto e del Male» nell'erotismo<sup>62</sup>.

Nell'antologia *Le rose, dove sono le rose?*, l'anonimo prefatore individua dei possibili antesignani di Novatore in Zo d'Axa (pseudonimo di Alphonse Gallaud de la Pérouse), soprattutto nell'essere «Endehors» (dal nome della sua rivista), e in Giuseppe Ciancabilla, anche se – riconosce l'autore – Novatore non era certo un «virtuoso della penna» come i due<sup>63</sup>, i quali peraltro non si trovano mai nominati nei suoi scritti. Fra i grandi dell'anarchismo troviamo citati spesso Bakunin e Malatesta (almeno fino all'attentato del Diana), poche volte Proudhon, e inaspettatamente Tolstoj; infatti Novatore puntualizzò che «il vecchio Tolstoj è una figura maestosa, granitica, gigantesca, ma un giovane che professasse le idee di questo vecchio mi farebbe

ruomo» nietzscheano nella cultura socialista italiana (1895-1915), a cura di V. Pinto, Milano, M&B publishing, 2008.

<sup>61</sup> R. Novatore, La casa dei melograni di Oscar Wilde, in «Pagine libertarie», 15 novembre 1921 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., pp. 206-209).

<sup>62</sup> Id., Al di sopra delle due anarchie, in «Vertice», numero unico, 21 aprile 1921 (ora in «Un fiore selvaggio», cit., pp. 75-76).

<sup>63</sup> Introduzione e note biografiche, in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 7, p. 11; anche Bonanno, nella Introduzione a Verso il nulla creatore, cit., ammetteva che «leggere Novatore è un'impresa», tanto si è immediatamente «respinti» dalla prosa ricca di «infiorettature stilistiche» e di «assordanti ripetizioni» (p. 5).

pietà!»<sup>64</sup>. Anche per quello che riguarda un modello, questa volta piú pratico piú che ideologico, a cui rifarsi la scelta di Novatore appare consequenziale e facilmente immaginabile: le gesta di Jules Bonnot sono infatti spesso ricordate nelle sue pagine, anche se in un caso con un errore sulla causa della morte. Ad esempio, risulta interessante come Novatore comparasse l'individualismo di Napoleone a quello di Bonnot, e poco importava se nel primo questo era stato «imperialistico, autocratico, dominatore», mentre nel secondo «ribelle, iconoclasta, anarchico, negatore»; entrambi erano infatti finiti male, uno a Sant'Elена, l'altro «sulla ghigliottina» (Bonnot morí invece, proprio come accadrà a Novatore, in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine, mentre effettivamente tre membri della sua banda furono ghigliottinati; forse nell'occasione si confonde con Ravachol, altra figura spesso ricordata nei suoi scritti). Il *trait d'unione* delle due vicende, a prima vista cosí poco assimilabili, risiedeva per Novatore nella comune impossibilità di essere individualisti in società strutturalmente votate alla tradizione e al conformismo<sup>65</sup>.

4. *Fra anarchismo e futurismo: l'attitudine polemica.* Data la radicalità delle posizioni espresse, e una certa infiammabilità caratteriale, Novatore ebbe occasione di polemizzare duramente con alcuni esponenti, ed ex militanti, dello schieramento anarchico e socialista; prevedibili suonano le invettive contro «i luridi porci dell'interventismo rosso», ossia Libero Tancredi, Maria Rygier (definita nell'occasione «perfida e depravata spia») e Benito Mussolini<sup>66</sup>; a cui Novatore accostò in un'altra occasione, definendoli tutti indistintamente «vigliacchissimi rinnegati», Pëtr Kropotkin, Charles Malato, Jean Grave, ossia i principali firmatari del cosiddetto *Manifeste des seize* del 28 febbraio 1916 in cui si chiedeva di continuare la guerra fino alla completa sconfitta della Germania<sup>67</sup>. Piú interessante risulta l'ac-

<sup>64</sup> Novatore, *La rivolta dell'Unico*, cit., p. 196.

<sup>65</sup> Id., *Oltre ogni confine. Polemiche di anarchismo*, in «La Testa di Ferro», 7 novembre 1920 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 155).

<sup>66</sup> Id., *I grandi (?) cervelli...*, cit., p. 65.

<sup>67</sup> Id., «Una» divenne «due»..., in «Nichilismo», 20 gennaio 1921 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., pp. 183-184). Su come si arrivò alla compilazione del *Manifesto dei sedici* e sulle relative polemiche negli ambienti libertari si rimanda a S. Varengo, *Pagine anarchiche. Pëtr Kropotkin e il mensile «Freedom» (1886-1914)*, Milano, Biblion, 2015, pp. 68-72; P. Riley, *The Manifesto of Sixteen: Kropotkin's Rejection of Anti-War Anarchism and his Critique of the Politics of Peace*, in *Anarchism 1914-18. Internationalism, Anti-Militarism and War*, ed. by M.S. Adams, R. Kinna, Manchester, Manchester University Press, 2017, pp. 49-68.

ceso scontro che ebbe con Camillo Berneri, il quale con lo pseudonimo di Camillo da Lodi lo aveva attaccato sulle stesse pagine dell'«Iconoclasta». Rispondendo ad un articolo di Novatore in cui quest'ultimo manifestava la radicalità del proprio individualismo nichilista – «l'individualismo così come lo sento, lo comprendo, e lo intendo non ha per fine né il Socialismo, né il Comunismo, né l'umanità», ma «ha come fine se stesso»<sup>68</sup> –, Berneri muoveva contro la presunzione dell'anarchico ligure che, fingendo di maneggiare una salda cultura politica, citava a sproposito Stirner, Nietzsche, Rousseau per giustificare attitudini da «superuomini», quando sarebbe bastato comportarsi da «uomini» per risultare con maggiore convinzione rivoluzionari. Berneri stigmatizzava inoltre l'antiscientifica esaltazione della vita primitiva, spacciata per «esistenza paradisiaca» (Novatore aveva infatti scritto di rimpiangere «la vergine selvaggia età delle caverne»); nella mera prospettiva di un ritorno all'incivile, sia pur libero, stato di natura non si poteva esaurire la volontà antiautoritaria della «causa nostra»<sup>69</sup>. La risposta di Novatore non si fece attendere. Affermando di esser effettivamente schierati su «sponde» diverse, rimproverava Berneri di aver confuso il suo «eroico» anelito alla totale libertà dell'individuo con un «bestiale grugnito animalesco»; autentico anarchico, secondo lo spezzino, risultava non chi «attendeva la rivoluzione collettiva» per ribellarsi, finendo però per essere di nuovo eterodiretto da qualcuno altro, ma chi rinnegando qualsiasi tipo di «ismo» sapeva finalmente tramutarsi nel «signore di se stesso»<sup>70</sup>.

<sup>68</sup> Novatore, *Il mio individualismo iconoclasta*, cit., p. 85.

<sup>69</sup> Camillo da Lodi, *Polemica*, in «Iconoclasta», 1º marzo 1920. Al dibattito prese parte, con un articolo comparso sullo stesso numero dell'«Iconoclasta», dal titolo *L'individualismo come lo concepisco io*, anche l'anarco-comunista Mario Senigalliesi, che accusava Novatore di essere individualista perché «è la moda», senza riuscire peraltro a dire nulla d'originale, riproponendo pedissequamente idee «tanto vecchie che puzzano maledettamente di puzza ammuffita». Nel riportare questo contradditorio, il biografo di Berneri, Francisco Madrid Santos, ha giudicato un po' snobistica la critica del lodigiano, quale quella dell'intellettuale che aspira di vedere nell'anarchismo «una filosofia positiva, coerente e soprattutto efficace», respingendo ogni sincera aspirazione individualistica in quanto comunque negativa: *Camillo Berneri. Un anarchico italiano (1897-1937)*, Pistoia, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, 1985, pp. 114-115.

<sup>70</sup> Novatore, *Per trovare la fine*, cit., pp. 110-116; Novatore rispondeva ovviamente anche a Senigalliesi, ribadendo come le proprie idee non fossero «vecchie», ma «eterne [...] principiate con l'Universo finiranno con l'Universo». L'acceso dibattito fra Novatore, Berneri e Senigalliesi è stato ripubblicato con il titolo *Polemica* da Tipografia Latini, Firenze, 1950; scopo dichiarato dagli editori risultava quello di riabilitare, in un certo senso Novatore, non solo «incompreso dai piú», ma a volte ricordato «con lo scherno del posatore e del plagiatore» (ivi, p. 3).

In occasione di un altro scontro giornalistico i due non si risparmiarono gli insulti: sull'«Iconoclasta!» Berneri definiva «deliri letterari» gli articoli di Novatore e di Enzo da Villafiore (pseudonimo di Enzo Martucci), avvicinandoli al «futurismo marinettistico»; inoltre riservava loro l'epiteto di «grafomani megalomani», aggiungendo che essi – non potendo nemmeno chiamare a loro giustificazione lo stordimento dovuto all'abuso di assenzio e oppio, come quegli scrittori decadenti a cui sembravano rifarsi nelle pose – avrebbero dovuto compiere «un esame di coscienza della propria ideologia caotica e artificiosa». Il breve intervento del lodigiano si concludeva con la risolutiva constatazione che «il nostro movimento [...] di pazzoidi non ne ha proprio bisogno»<sup>71</sup>. Novatore gli rispose con una *Sferzata* – per riprendere proprio il titolo dell'articolo – in cui dava a Berneri del «socialista epilettico», del «gesuita settario e impotente», dell'«impasto di morale manzoniana e bigotta», dello «STERCOMANE», dell'«isterico settarista» e altri appellativi ancora del medesimo tenore, rimarcando come, nonostante il continuo atteggiarsi da «piccolo padreterno dell'Anarchia», in realtà non avesse «compreso nemmeno l'abici» di tale dottrina, nel suo dimostrarsi sempre così poco rispettoso delle opinioni altrui. Nella sua irata replica Novatore accusava infine Berneri di avere come «ispiratore e maestro di morale» sia Max Nordau (ossia proprio colui che aveva definito scrittori degenerati, fra gli altri, Nietzsche, Stirner, Ibsen, Wilde...) che Benedetto Croce, mentre un sincero anarchico avrebbe dovuto invece risultare «AMORALISTA»<sup>72</sup>. Caratterizzata da ben altri toni risulta la polemica che ebbe con l'amico Carlo Molaschi, quando costui si allontanò progressivamente dalle iniziali posizioni individualiste fino ad avvicinarsi a Malatesta e Fabbri, aderendo all'Unione anarchica italiana, e collaborando con «Umanità nova»<sup>73</sup>; questo passaggio venne spiegato dallo stesso Molaschi nel famoso articolo, dal tito-

<sup>71</sup> Camillo da Lodi, *Individualismo o futurismo?*, in «Iconoclasta!», 30 novembre 1920.

<sup>72</sup> Novatore, *Sferzata*, ivi, 20 febbraio 1921 (ora in «Un fiore selvaggio», cit., pp. 60-62), i maiuscoli sono nell'originale. Sempre legata a questa polemica Novatore scrisse anche una *Lettera aperta*, pubblicata sull'«Iconoclasta», 20 gennaio 1921 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., pp. 176-181).

<sup>73</sup> Sulla nascita del quotidiano anarchico cfr. L. Di Lembo, *Enrico Malatesta e la nascita di «Umanità Nova»*, in *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, a cura di F. Schirone, Milano, Zero in condotta, 2010, pp. 17-35. Molto polemico fu Novatore nei confronti del giornale accusandolo di ospitare sulle sue pagine solamente «i 'destrì' dell'anarchismo italico», escludendo «l'ala sinistra», ossia secondo la sua prospettiva «gli individualisti» e «gli antiorganizzatori» (Novatore, *Nel vortice delle polemiche*, cit., p. 213).

lo assai esplicativo *Dal Superuomo all'Umanità*, in cui ricordava come avesse preso le distanze dagli individualisti perché «rimanevano inerti sulla teoria», mentre «io volevo procedere oltre, verso la realtà. Cominciavo a domandarmi se non fosse meglio spogliarsi dell'assoluto, della fredda negazione per frammischiarci alle masse e tentare l'opera di educazione necessaria per preparare un mondo nuovo»<sup>74</sup>. Ma già prima di questa precisazione, Novatore aveva dimostrato di non condividere la svolta dell'amico in un lungo articolo pubblicato proprio su «Pagine libertarie», la nuova rivista con cui Molaschi aveva sostituito la precedente «Nichilismo». Il termine della contrapposizione, almeno secondo Novatore, stava nel valore da dare alla società; secondo l'anarchico spezzino, lo si è già visto, non era possibile neanche immaginare future associazioni umane, sia pure sempre perfettibili, dato che l'insopprimibile desiderio individuale «di essere libero mi pone contro queste», facendo nascere «il bisogno» di «violentarle» comunque. Novatore non credeva alla possibilità di redenzione del sentire collettivo a proposito di «mutuo appoggio» e «fraternità», ora divenuto obiettivo di Molaschi: «La realtà» con cui occorreva fare i conti – gli ricordava invece Novatore – era sempre più caratterizzata dal progressivo aumentare di «odio», «inimicizia», «guerra», fenomeni di fronte a cui peraltro «le "masse", le "folle", i "proletari" – malgrado l'illusoria apparenza – si fanno sempre più fiacche, più vili, più imbelli», rendendo impossibile ogni possibilità di rivoluzione, se non intesa come iconoclastica ribellione dell'individuo. Il prevalere della società, sia pure declinata nella maniera più libertaria possibile, sull'individuo portava inevitabilmente alla prepotenza della maggioranza, la «nuova Dea dominatrice», a scapito di coloro che «vogliono emergere, procedere, ascendere verso una più ampia affermazione di vita individuale», con la consequenziale conclusione che qualsiasi nuova società «reprimerebbe per conservarsi». A estrema tutela dell'autonomia individuale, alla «società dei liberi» (di quei «Liberi» il cui «canto», come si è visto, lo aveva comunque portato a scelte estreme in gioventù) sostenuta da Benjamin Tucker, di cui Molaschi veniva qui additato quale sostenitore in Italia<sup>75</sup>, Novatore con-

<sup>74</sup> C. Molaschi, *Dal Superuomo all'Umanità*, in «Pagine libertarie», 15 gennaio 1922. Su Molaschi, che nel secondo dopoguerra si iscrisse al Psi e divenne assessore nel Comune di Cusano Milanino, cfr. l'Introduzione di Granata, *Lettere d'amore e d'amicizia*, cit., pp. 13-49.

<sup>75</sup> In realtà appare ambivalente il giudizio di Molaschi a proposito di Tucker; ad esempio nell'articolo appena sopra citato, scriveva, facendo riferimento all'opera principale *Instead of a Book* (1897), che se «ha delle pagine buonissime come critica all'ordine sociale oggi,

trapponeva in questo caso la stirneriana e ben più radicale «società degli egoisti». Ricordando la comune matrice ideologica con l'amico – «partimmo dallo stesso torrente ma ci avviammo sulla via di due montagne diverse» – Novatore rivendicava la propria coerenza individualista, invitando a diffidare in ogni caso di presunte «evoluzioni» del pensiero anarchico: «Chi ha seguito l'evoluzione di Papini sarà finito in Chiesa con lui, chi ha seguito Libero Tancredi è finito all'interventismo e al fascismo»<sup>76</sup>.

Occorre infine avanzare qualche riflessione sui rapporti fra Novatore e il futurismo. Secondo Alberto Ciampi, che ha dedicato uno studio sulle reciproche influenze fra anarchici e futuristi, Novatore «ha dato e ricevuto molto dal futurismo»<sup>77</sup>; lo testimoniano alcune tematiche trattate, il timbro retorico adottato dalla sua prosa, la già ricordata collaborazione a «*La Testa di Ferro*». Proprio su questa rivista è possibile leggere le pagine più «futuriste» di Novatore – nell'occasione si firmava Brunetta l'Incendiaria – quando, occupandosi specificamente d'arte, affermava che «sulle vie crepuscolari dell'epoca nostra morente passa una bara. È il funerale classico della vecchia arte romantica-sentimentale uccisa dalla violenta, cerebrale arte del futuro». Esaltava nelle righe seguenti «l'impetuoso ardimento geniale e creatore dei giovani ribelli figli dell'avvenire», rendeva «gloria al futuro che viene», elogiava un non meglio precisato «manipolo audace» di giovani artisti quali «cerebralisti violenti, cavalcanti i più diabolici e furenti destrieri

diventa utopista (anzi più che utopista assurdo) quando tratta la questione del trapasso dal regime capitalista a quello anarchico. Pretendere di trasformare la società senza fare uso della violenza, vuol dire navigare nell'illusione».

<sup>76</sup> Novatore, *La rivolta dell'Unico*, cit., pp. 191-201. In un successivo articolo, rivolgendosi a Molaschi, gli rinfacciava le «carceri» che «la società dei liberi» avrebbe «a sua difesa edificate» secondo il progetto «del tuo grande amico di South Dartmouth, Beniamino Tucker»: Id., *Una delusione in più*, in «Pagine libertarie», 30 settembre 1921 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 205).

<sup>77</sup> Ciampi, *Futuristi e Anarchici – Quali rapporti?*, cit., p. 239. In un intervento a un convegno sulla storiografia dell'anarchismo, Ciampi ha insistito nuovamente sull'«intreccio strettissimo» fra anarchici e futuristi – testimoniato fra gli altri da Novatore e dai suoi amici Governato e Persi Rasi –, giungendo ad affermare che «gli storici devono aver sudato molte camice per occultarlo per così tanti decenni»: *Futurismo anarchico e libertario. Bilancio definitivo?*, in *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, a cura di G. Berti, C. De Maria, Milano, Biblion, 2016, pp. 415-430. Al Novatore futurista è stata dedicata la voce *Ferrari Ricieri Abele*, redatta da Alberto Ciampi in *Il Dizionario del Futurismo*, cit., vol. I, p. 446. Anche secondo d'Orsi Novatore appartiene alla ridotta schiera di quelle «figure marginali di anarco-futuristi», considerati «casi estremi e numericamente poco rilevanti»: A. d'Orsi, *Il futurismo tra cultura e politica. Reazione o rivoluzione?*, Roma, Salerno editrice, 2009, p. 140.

dello loro saggia pazzia», per concludere, anarchicamente, sulla necessità di un «*Germinal!*» anche per l'arte<sup>78</sup>. Al contrario, secondo l'anonimo curatore della già citata antologia *Le rose, dove sono le rose?*, Novatore è stato «maldestramente accostato» al futurismo già durante la sua esistenza<sup>79</sup>, come si è già visto, da Berneri e dalla coppia Molaschi-Rossi<sup>80</sup>, e successivamente appunto da Ciampi.

Lo stesso Novatore diede pubblica notizia, con un altro articolo pubblicato sulla rivista di Carli nel novembre del 1920, del fatto che Marinetti gli aveva personalmente spedito «un pacco di libri, manifesti, giornali», ringraziandolo per l'invio, salvo passare immediatamente a polemizzare con lui a proposito dello scritto *Al di là del comunismo*<sup>81</sup>, tramite, prometteva Novatore, «una discussione rapida, elettrica, veloce». Se si diceva d'accordo con Marinetti nel giudizio a proposito del «più grande calunniatore dello spirito che corrisponde all'antipatico nome di Marx», così come condivideva il giudizio sul comunismo autoritario di matrice leninista quale si stava realizzando con la rivoluzione bolscevica, sintetizzato in un «sogno tarlato» che si «impone alle folle» dalla alleanza fra «parecchi stracci dello spirito» con «un pugno di impotenti del pensiero ammalati di lue autoritaria», prendeva però inequivocabilmente le distanze dal futurismo sul giudizio a proposito della Grande guerra. Definitala «una causa non mia», rivendicava il suo esser risultato disertore quale miglior scelta possibile sotto ogni aspetto: «La diserzione fu per me una guerra più gioiosa, più grande, più spirituale e più eroica che tutte quelle battaglie che avrei potuto combattere sul fango insanguinato delle trincee». Inoltre non poteva concordare con Marinetti quando costui inneggiava nello stesso tempo alla «patria»

<sup>78</sup> Brunetta l'Incendiaria, *Deprofundis e Germinal!*, in «La Testa di Ferro», 12 dicembre 1920 (ora in «*Un fiore selvaggio*», cit., p. 59).

<sup>79</sup> *Introduzione e note biografiche*, in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 15.

<sup>80</sup> Il riferimento corre alla nota *Le epistole di Mâro*, a firma Mâro il Maligno, apparsa su «Nichilismo» del 20 novembre 1920.

<sup>81</sup> In *Al di là del comunismo*, pubblicato nel 1920 per le edizioni La Testa di Ferro, Marinetti rivendicava il merito del futurismo di aver distrutto tutte le ideologie precedenti proponendo con forza una nuova concezione della vita rivoluzionaria, dinamica ed estetica; inoltre, pur mostrando attenzione a ciò che era appena successo in Russia, denunciava il «cancro burocratico» dell'amministrazione bolscevica e la tendenza ad un'estrema tendenza livellatrice a suoi occhi inconciliabile con la concezione aristocratica futurista. Ora il testo si può leggere in F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Milano, Mondadori, 1983, pp. 471-488. Sulla risposta di Novatore a Marinetti si vedano Carpi, *L'estrema avanguardia del Novecento*, cit., p. 134-135; e C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 119-120.

e all'«individualismo»<sup>82</sup>, termini invece distinti e soprattutto lontani per Novatore: «La patria è un cerchio troppo stretto per l'individualista anarchico». In conclusione dell'articolo l'autore, pur ammettendo che il futurismo aveva comunque compiuto delle buone azioni, avendo «rinnegato Dio», «ucciso il passato», «strangolato la morale» e «sepolta ogni religione», chiedeva al movimento un coraggioso atto in più per sentirsi, alla stregua dell'individualismo anarchico, «Dio del presente e Signore della vita»: quello di rinnegare finalmente «la romantica idea di patria»<sup>83</sup>.

In un successivo articolo, datato gennaio 1921, Novatore tornava a dissentire, questa volta su «Nichilismo», con il futurismo, paventando che il «rivoluzionario» di Marinetti e di Carli fosse «un'ipocrisia» poiché in realtà andava a prefigurare neanche troppo nascostamente una futura «dittatura della sciabola»; nonostante ciò, trovava comunque con loro un fronte comune nell'avversione a Giolitti e al Partito socialista italiano, riconoscendo come senza ombra di dubbio volessero «una rivoluzione»<sup>84</sup>.

5. *«Un uomo sbagliato»: a mo' di conclusione.* Proprio all'inizio di uno dei suoi primi scritti pubblicati Novatore affermava di sentirsi «un abitante del mondo zarathustriano» e di aver ormai abbandonato «l'umanità» dopo averne «studiato i motti e averne esaminata la storia». Nel corso della sua esistenza, così come nella sua produzione a stampa, ebbe modo di esaltare questa sua eccentricità, anche relativamente allo stesso contesto del movimento libertario coevo; più che agli altri militanti anarchici ripeteva spesso di sentirsi affine ai ladri, ai vagabondi, ai refrattari, alle puttane, ossia agli inassimilabili<sup>85</sup>. D'altronde ammise nel 1921 di considerarsi «un uomo sbagliato» dal momento che «sbagliate sono le mie idee, il mio pensiero, il

<sup>82</sup> Nelle prime pagine dell'opuscolo Marinetti aveva infatti scritto che «la patria è il massimo prolungamento dell'individuo, o meglio: il più vasto individuo capace di vivere lungamente, dirigere, dominare e difendere tutte le parti del suo corpo»: Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, cit., p. 473.

<sup>83</sup> Novatore, *Oltre ogni confine*, cit., pp. 154-156.

<sup>84</sup> Id., «Una» divenne «due»..., cit., pp. 183-184. Nell'articolo Novatore riportava gli elogi che Marinetti gli aveva fatto: «Se Marinetti – l'interventista – ha voluto battere le mani a me – disertore, rinnegatore di patria e schernitore di chi stupidamente è caduta per essa – peggio per lui», sottolineando peraltro come ciò lo lasciasse indifferente; anzi ci teneva a ribadire la sua distanza ideologica a proposito della Grande guerra, affermando che se lo avesse incontrato, a conflitto mondiale in corso, «mi sarei allegramente – e senza paura – picchiato sonoramente con lui».

<sup>85</sup> *Introduzione e note biografiche*, in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 12.

mio tutto»<sup>86</sup>. Fra questi «sbagli» veniva probabilmente annoverato dai suoi stessi compagni anche il reiterato elogio della prostituta, considerata quale unico esemplare di «donna libera». Fautore del superamento dell'amore monogamico (pur essendo sposato con Emma Rolla), cantore per questo delle «peccaminose follie della lussuria e della voluttà che alla carne danno i molteplici amori»<sup>87</sup>, Novatore affermava di condividere con le prostitute (con cui però, teneva a specificare, non si era mai «coricato»)<sup>88</sup> la battaglia volta a distruggere la presente società in ogni suo aspetto, e pertanto anche in quello morale: «O ciniche prostitute, o espropriatrici audaci, ergetevi voi sopra la putredine ove il mondo sta immerso [...]. Voi siete di un'altra razza. E l'anima vostra è un canto, un sogno la vostra vita. Scardinate il mondo o libere prostitute, o espropriatrici audaci. Io canterò per voi»<sup>89</sup>. Sempre in ambito erotico, in altra occasione, non si faceva ovviamente remore nel dichiarare che «fra le donne amo le pervertite»<sup>90</sup>.

Fra gli altri «sbagli» si può anche rimarcare un particolare lessico, certamente figlio dei tempi ma che ai giorni nostri si potrebbe facilmente definire *machista*, dal momento che Novatore abusava del termine «virile» per contraddistinguere ogni atteggiamento di ribellione autonoma, immediata, vitalistica – e perciò considerato degno della sua ammirazione – quando all'opposto si serviva dell'epiteto di «eunuchi» per denigrare coloro i quali professavano sentimenti solidali e umanitaristici, sia pure secondo prospettive a lungo termine rivoluzionarie<sup>91</sup>. Così come in più occasioni Novatore apostrofò quali «pederasti» coloro i quali – come Mussolini, Bissolati, D'Annunzio e altri ancora – accusava di essersi svenduti agli industriali, avendo sostenuto per un mero tornaconto personale le ragioni dell'interventismo<sup>92</sup>.

Parimenti irritante può risultare il linguaggio usato da Novatore per rivolgersi ai ceti subalterni – ossia proprio alla sua classe d'estrazione – definiti spesso sprezzantemente «schiavi», e accomunati nel suo «odio» ai «tiran-

<sup>86</sup> Brunetta l'Incendiaria, *Nel regno dei fantasmi*, in «Vertice», numero unico, 21 aprile 1921 (ora in «*Un fiore selvaggio*», cit., p. 79).

<sup>87</sup> Sibilla Vane, *Il sogno della mia adolescenza*, *ibidem* (ora in «*Un fiore selvaggio*», cit., p. 82).

<sup>88</sup> Novatore, *Lettera aperta*, cit., p. 181.

<sup>89</sup> Id., *Le mie sentenze*, in «Iconoclast!», 15 ottobre 1920, 12 (ora in «*Un fiore selvaggio*», cit., p. 53).

<sup>90</sup> Id., *Al di sopra delle due anarchie*, cit., p. 75.

<sup>91</sup> Id., *Il mio individualismo iconoclasta*, cit., p. 90.

<sup>92</sup> Si veda ad esempio l'articolo firmato Brunetta l'Incendiaria, *Bottoni di fuoco*, in «Il Novatore», 2 marzo 1919 (ora in *Le rose, dove sono le rose?*, cit., p. 61), oppure quello firmato Mario Ferrante, *I grandi (?) cervelli*, cit., p. 66.

ni»<sup>93</sup>. Un saggio della prosa novatoriana per definire il «proletariato» può essere tratto da questa citazione datata 1919: «Una bestia verminosa e vegetante con una inclinazione canina al vile osso gettato nell'immondezzaio dal suo padrone»<sup>94</sup>. Parimenti, qualche anno prima, aveva definito la «massa» come «cieca, incosciente e mendicante», le cui sorti non potevano pertanto «interessar[e]» chi, come lui, militava elitariamente nella «falange ribelle dei Liberi e degli Iconoclasti»<sup>95</sup>. D'altronde Bonanno, nell'introdurre una sua opera, metteva in guardia il lettore su quanto Novatore fosse «un uomo tragico, lacerato, insopportabile», e di conseguenza anche le «sue parole scritte, nero su bianco», risuonassero altrettanto «insopportabilmente illeggibili»<sup>96</sup>.

La Grande guerra, il diffondersi del «mito» della rivoluzione bolscevica, il Biennio rosso, la nascita e gli sviluppi del fascismo: con tutti questi fondamentali momenti caratterizzanti la seconda metà degli anni Dieci e gli inizi dei Venti il pensiero e la prassi<sup>97</sup> di Novatore hanno dovuto necessariamente fare i conti. Nei suoi articoli non mancano giudizi e considerazioni in proposito; in questo lavoro si è però posta l'attenzione sul suo concetto di anarco-individualismo. Va sottolineato come, negli otto anni della sua produzione letteraria (il primo articolo è dell'ottobre 1914), Novatore sia risultato sempre coerentemente deciso nel contrapporre nichilisticamente l'individuo alla società, comunque essa si strutturasse. Se i primi echi della rivoluzione russa, così come i primi momenti dell'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, erano parsi destare in lui un certo coinvolgimento politico a favore di soluzioni rivoluzionarie che mobilitavano il popolo, ben presto però emerse di nuovo con prepotenza la sua sfiducia nei confronti di qualsiasi soluzione che prevedesse la fondazione di nuove società, poiché queste ultime si sarebbero comunque consolidate a scapito del pieno arbitrio individuale.

<sup>93</sup> Novatore, *Anch'io sono nichilista*, cit., p. 130.

<sup>94</sup> Brunetta l'Incendiaria, *Bottoni di fuoco*, cit., p. 61.

<sup>95</sup> R. Novatore, *Grido ribelle*, in «Cronaca libertaria», 10 agosto 1917 (ora in «Un fiore selvaggio», cit., pp. 25-26).

<sup>96</sup> Bonanno, *Introduzione*, cit., p. 7.

<sup>97</sup> Sulla attiva partecipazione di Novatore alle occupazioni delle fabbriche a La Spezia nel settembre 1920 cfr. G. Bianco, *L'attività degli anarchici nel biennio rosso (1919-1920)*, in «Il Movimento operaio e socialista in Liguria», VII, 1961, 2, p. 153.